



La Civetta

Siamo solo ragazzi

Siamo solo ragazzi. Siamo solo ragazzi tra i 14 e i 18 anni. I ragazzi escono, si divertono, sono spensierati e vogliono svagarsi, perché iniziano a sentire il peso della vita che incombe, una vita che ci vuole responsabilizzare, rendere indipendenti, rendere adulti. Ma a volte la vita che incombe può aspettare; a volte è meglio scegliere di uscire con gli amici e andare a ballare, per sentire e vivere pienamente la propria gioventù. È proprio questo che hanno fatto ragazzi come Achille, Chiara, Giovanni e tanti altri: sono andati a festeggiare, come tutti noi, in un locale, per accogliere il nuovo anno nel miglior modo possibile. Il destino però non risparmia nessuno. Questa volta ha preso dei ragazzi, dei giovani, dei nostri amici, dei nostri compagni di classe, dei fratelli e delle sorelle, dei figli e dei nipoti: delle persone che avevano dei sogni che non verranno mai più realizzati. Di fronte a tragedie del genere si sente di tutto: leoni da tastiera che danno la colpa ai ragazzi per la loro morte perché filmavano con il telefono, vignettisti vigliacchi che banalizzano e feriscono, capi di governo che vogliono scaricare responsabilità sul paese dov'è accaduto... In questi giorni sono stati intervistati molti ragazzi reduci da questo "omicidio". A tutti sono state fatte domande puramente informative su cosa sia suc-



Indice:

- Siamo solo ragazzi
- Lettera ad Achille Barosi
- La Sezione Aurea: il linguaggio nascosto dell'arte e della natura
- Giuseppe Marotta - Una Vita da Manager
- Futuro e Cooperazione Internazionale: Agenda 2030
- I Social Network: una trappola o un'opportunità?
- Neuralink: superare il limite umano
- Is AI sustainable?
- Macchinette a 14 Anni o Moto 50cc? La Scelta Epica per il Tuo Primo Ruggito su Strada!
- Carnevale: maschere, dolci e antiche tradizioni
- Il fallimento
- Parlando di rap: il nuovo inizio
- Stranger Things: goodbye upside down
- Intervista studenti semestre filtro
- Il Prof. Imbruttito
- Lo studente imbruttito
- Cruci-mate
- Indovina il prof!
- Soluzioni Edizioni precedenti

cesso all'interno del locale "Le Constellation", che cosa ha fatto accendere il fuoco e come sono riusciti a scappare. Nessuno però si è interessato a come stessero veramente i ragazzi e di cosa pensassero. È qui che la società sbaglia, perché le domande importanti da fare sono altre. In queste situazioni si cerca sempre di trovare uno o più colpevoli, in parte per non sentirsi responsabili e in parte per darsi pace. Nessuno vuole mai affrontare l'accaduto, ed è per questo che non vengono fatte le domande pertinenti ai ragazzi, a noi. Come ci sentiamo noi? Spettatori esterni vicinissimi. Penso che una parte di noi sia morta con loro. È morta l'illusione che "a noi non può succedere", è morta la leggerezza con cui entravamo in un locale senza pensare alle uscite di sicurezza, è morta la fiducia cieca negli adulti che dovrebbero proteggerci. Da quel momento non siamo più solo ragazzi: siamo ragazzi che hanno visto da vicino quanto può essere fragile la vita. Eppure continuiamo a essere trattati come numeri, come titoli di giornale, come comparse di una cronaca nera da consumare in fretta. Nessuno ci chiede come la colpa ci opprime ogni volta che andiamo a ballare. Nessuno chiede come si dorme sapendo che potevamo esserci noi lì dentro. Nessuno chiede come si convive con il senso di colpa di essere vivi. La verità è che non vogliamo colpevoli urlati, né sentenze affrettate sui social. Vogliamo rispetto, riconoscimento del nostro dolore, sicurezza, adulti che ascoltino, istituzioni che proteggano e una società che non giudica ma che si prende cura. Siamo solo ragazzi, sì. Ma siamo ragazzi che ricordano, che soffrono, che non dimenticheranno. E mentre ricordiamo chi non c'è più, il nostro pensiero va anche a chi sta lottando. Un saluto a Giuseppe Giola, nostro compagno della comunità scolastica, rimasto ferito e ancora in ospedale. A lui va la nostra vicinanza, la nostra forza, l'attesa di rivederlo tornare tra noi. Perché questa tragedia non ha colpito solo dei nomi su una lista ma persone che fanno parte della nostra vita, della nostra scuola, della nostra storia.

Di Olivia Santucci & Lucrece Fraschini

Lettera ad Achille Barosi

Caro Achille, proprio ieri ho visto i tuoi genitori, avevano uno sguardo perso e cupo mentre portavano fuori Cioccolata, il tuo adorato cane che hai sempre amato... ma tu non c'eri.

La vita ti è stata portata via di colpo, la morte ha bussato alla tua porta troppo presto e portando così via il tuo bellissimo volto, il nostro futuro architetto e artista.

Non dimenticherò mai la prima volta che ci siamo incontrati, eravamo piccoli, avevamo tre anni e tu eri lì seduto su una sedia blu con altri bambini e in qualche modo le nostre anime si sono incontrate e si sono strette, come fanno due amici che non si vedono da molto tempo.

Da lì è nata la nostra amicizia eterna: le cioccolate calde con la panna montata da accompagnare con dei biscotti, la nostra prima pista a Crans-Montana con gli sci nuovi e luminosi, le prime lezioni con l'insegnante di sci, i primi skilift, le recite di Natale dove tu non vedevi l'ora di abbracciare Cioccolata e tornare a casa e infine i primi balli delle recite di fine anno organizzate dalla Maestra Chiara, molto divertenti, dove ci fingevamo ballerini professionisti sulle canzoni di Grease oppure le gare di corsa che si tenevano nel Palazzetto.

Ad essere sinceri, io e te non eravamo molto forti, le attività che richiedevano uno sforzo così fisico non facevano il caso nostro, eppure in qualche

modo la nostra classe riusciva a vincere (una coppa e delle medaglie).

Lo sai che mi sono divertita a rivedere i nostri video dove sciavamo o dove ballavamo, ma è arrivato il momento di salutarci, non sarà un addio, anzi un ar-rivederci, perché gli addii non mi piacciono.

Dire tutto questo non è facile, e tu lo sai meglio di tutti. Lo so che sarai qui accanto a me, ascoltando le mie parole e io sono qui per ricordare a tutti coloro che non hanno avuto l'onore di conoscerti, che persona meravigliosa e curiosa sei stata.

Ora, Achille vola alto nel cielo e insegna qualcosa che solo tu sai a tutti.

Ciao Achi, ti voglio bene

**Di Viola
Cademartori**



La Sezione Aurea: il linguaggio nascosto dell'arte e della natura

Cos'hanno in comune una conchiglia di Nautilus, la Gioconda di Leonardo e la struttura di una galassia?

La risposta risiede in un numero irrazionale, approssimativamente 1,618, noto come Sezione Aurea o Proporzione Divina.

Nessuno l'ha "inventata": è stata scoperta. È una costante matematica che esiste in natura da sempre, e la storia del suo studio è millenaria. Nell'Antica Grecia fu Euclide, intorno al 300 a.C., a definirla ufficialmente come la divisione di un segmento secondo la "media ed estrema ragione", anche se già i Pitagorici la consideravano un simbolo di armonia cosmica.

Nel Rinascimento il frate matematico Luca Pacioli coniò il termine "Proporzione Divina" nel trattato *De Divina Proportione* del 1509, illustrato da Leonardo da Vinci. Solo nel XX secolo la sezione aurea venne indicata con la lettera greca ϕ (phi), in onore di Fidìa, lo scultore del Partenone.

Dal punto di vista matematico, la sezione aurea si ottiene dividendo un segmento in due parti tali che il rapporto tra l'intero e la parte maggiore sia uguale al rapporto tra la parte maggiore e quella minore. Questo rapporto produce un'armonia visiva che l'occhio umano percepisce come naturale ed equilibrata, motivo per cui molti artisti l'hanno usata come una sorta di griglia invisibile per organizzare le composizioni e guidare lo sguardo verso i punti focali.

Numerose opere celebri riflettono questi principi: il Partenone di Fidìa presenta proporzioni riconducibili al rettangolo aureo; Leonardo da Vinci applicò questi rapporti nella Gioconda e nell'Ultima Cena; Botticelli, nella Nascita di Venere, costruì la figura secondo proporzioni armoniche; Salvador Dalí, nel Sacramento dell'Ultima Cena, utilizzò un dodecaedro, solido legato alla sezione aurea, per strutturare lo spazio pittorico. Anche nella Ragazza con l'orecchino di perla di Johannes Vermeer, sebbene non ci siano prove che l'artista abbia calcolato matematicamente la sezione aurea, la composizione rispetta i canoni di proporzione classica e armonia tipici del suo stile: la figura è ritratta di tre quarti, l'espressione cattura un istante di sorpresa e la posizione dell'orecchino segue, secondo alcune analisi, proporzioni armoniche che valorizzano il volto luminoso.

Esiste inoltre un legame profondo tra la sezione aurea e la successione di Fibonacci, poiché il rapporto tra due numeri consecutivi della serie tende progressivamente a 1,618. Questa proporzione ricorre anche in natura, dalla disposizione dei petali dei fiori alla spirale degli uragani, dalla forma delle corna degli animali fino alla struttura del DNA.

Ancora oggi viene applicata nel design moderno: il logo della Apple, le carte di credito e persino il layout di molti siti web moderni utilizzano rettangoli aurei per risultare più gradevoli.

La Sezione Aurea non è soltanto un numero, ma la dimostrazione che l'universo sembra seguire un linguaggio matematico coerente, un codice capace di unire le forme naturali, le leggi fisiche e la ricerca umana di una bellezza universale e senza tempo.



Di Malak Aoubayen

Giuseppe Marotta - Una Vita da Manager

Salone Pio XII. Cala il silenzio in sala. Scende in campo – o piuttosto sale sul palco, fate voi – Giuseppe Marotta. Dopo una breve presentazione della serata e un primo applauso iniziale, l'amministratore delegato, presidente e azionista dell'Inter prende la parola e comincia il suo discorso, in cui con grande umiltà espone sostanzialmente uno "spaccato della sua vita", come la definisce lui stesso, illustrando la filosofia che l'ha portato ad una carriera di successo. Il dirigente varesino condivide con gli allenatori e dirigenti presenti tante lezioni importanti e che si possono fare proprie, tra cui quelli che secondo lui sono i cardini della leadership – valorizzazione del personale, dare fiducia e delegare, ascoltare i consigli altrui, dare l'esempio e decidere dopo aver fatto sintesi –, i quali per di più ricalcano tantissimo quelli che espone un altro grandissimo vincente nel mondo del pallone, ovvero Carlo Ancelotti, nel suo libro "Il Leader Calmo". Marotta inoltre insiste soprattutto sull'importanza di evolversi con il passare degli anni, stando al passo con i tempi e rimanendo competitivi nel proprio mestiere e l'importanza di creare nel proprio ambiente di lavoro non un gruppo, bensì una squadra.

In particolare ci tengo a dedicare uno spazio a parte per un altro punto toccato, con grande insistenza, da Marotta, ovvero quello legato alla cultura della sconfitta. La capacità di accettare una sconfitta o una delusione è una qualità estremamente importante da avere all'interno del proprio bagaglio, eppure il presidente nerazzurro sottolinea come essa sia ancora troppo latente all'interno del panorama calcistico italiano, ma non solo, spesso troppo attaccato invece alla ricerca dell'alibi. Marotta rende ancora più esplicita la sua posizione sull'argomento, spiegando come cerchi di implementare questa visione nelle squadre dove lavora e che con l'esperienza è arrivato a fare sua una frase molto bella di Nelson Mandela per cui "uno non perde mai, o vince o impara".

Il presidente nerazzurro conclude il suo discorso, mettendo in evidenza come secondo lui è molto difficile che non si arrivi al successo coniugando assieme competenza e motivazione, quest'ultima però elevata al quadrato, per poi lasciare spazio alle domande rivolte dal presidente del CSI, ente sportivo che ha organizzato la serata, e da alcuni membri del pubblico. Insomma, una bellissima serata che mi ha regalato tanto, arricchendomi umanamente, e che mi infonde nuova carica e grinta per affrontare con ancora più determinazione le sfide del futuro. Dico questo perché Marotta si è rivelato essere, oltre che un ottimo dirigente, anche una bella persona, pieno di valori importanti, che può regalare spunti utili a tutti per procedere con una consapevolezza maggiore sul proprio cammino.

Di Maurizio A. Adreani



Futuro e Cooperazione Internazionale: Agenda 2030



L'Agenda 2030 rappresenta il più ambizioso tentativo di cooperazione globale nella storia moderna. Al giorno d'oggi, parlare di futuro significa anche considerare le scelte e le decisioni immediate, in particolare in ambito economico, sociale ed ambientale. In questo senso, l'iniziativa si configura non come un semplice trattato, ma come un vero e proprio "patto di sopravvivenza", sottoscritto nel 2015 da tutti i 193 paesi membri delle Nazioni Unite, con l'obiettivo di indirizzare l'umanità verso un modello di sviluppo che non comprometta il futuro delle prossime generazioni.

Con questa prospettiva, l'Agenda si struttura sull'armonizzazione di tre pilastri fondamentali: la tutela ambientale, la crescita economica e il contrasto alle disuguaglianze sociali. La rilevanza del progetto risiede nel coinvolgimento di quasi 200 nazioni e nella sua universalità che, grazie alla partecipazione massiccia, trasforma la sostenibilità da questione etica a standard politico-economico globale. La corresponsabilizzazione generale dei membri dell'ONU ha permesso di creare un linguaggio comune, obbligando governi, aziende e società civile a confrontarsi con 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile ("Sustainable Development Goals" - SDG) interconnessi.

Per rendere comprensibile la complessità dei 17 obiettivi, l'ONU ha introdotto il Modello delle 5P, che funge da bussola per riassumere le macro-aree

di intervento: Persone (si focalizza sull'eliminazione della fame e della povertà in ogni forma, garantendo dignità e uguaglianza); Pianeta (mira a proteggere le risorse naturali e il clima per le generazioni future); Prosperità (per garantire che il progresso economico avvenga in armonia con la natura); Pace (volendo promuovere società giuste, inclusive e prive di violenza); Partnership (pone l'obiettivo di implementare l'agenda attraverso una solida collaborazione globale).

Il monitoraggio dei traguardi dell'Agenda 2030 non è lasciato al caso, ma si fonda su un quadro articolato di 231 indicatori statistici globali, definiti dalle Nazioni Unite per misurare il progresso rispetto ai 169 target complessivi. Tra questi indicatori rientrano sia quelli di natura economica sia quelli relativi all'impatto sociale. I primi sono indicatori quantitativi, come ad esempio il PIL pro capite, il tasso di povertà estrema - riferito alle persone che vivono con meno di \$2,15 al giorno - oppure la percentuale di popolazione con accesso all'elettricità. I secondi, invece, riguardando la sfera sociale comprendono, ad esempio, l'indice di Gini (per la misurazione delle disuguaglianze) oppure il tasso di mortalità infantile. Più in generale, l'SDG Index sintetizza il progresso complessivo di ciascun Paese in un punteggio compreso tra 0 e 100, chiaramente rispetto ai 17 goals dell'iniziativa delle Nazioni Unite.

Arrivati a oramai meno di un terzo del tempo residuo alla scadenza, il quadro globale è complesso. Sebbene siano stati fatti passi avanti significativi nella digitalizzazione e nell'accesso all'energia pulita, le crisi geopolitiche e quelle climatiche hanno rallentato i progressi perlomeno su povertà e fame. Tra le nazioni più virtuose, in termini di traguardi assoluti, l'Europa continua a guidare la classifica mondiale. In particolare, i paesi nordici occupano stabilmente il podio: Finlandia al primo posto globale grazie all'istruzione di qualità e alla tutela del capitale naturale, Svezia e Danimarca seguono a breve distanza con performance eccezionali nella transizione energetica e nella giustizia sociale. E' possibile osservare, però, i miglioramenti più significativi in paesi come Vietnam e India, entrambi hanno mostrato tassi di crescita negli indicatori sociali (sanità e riduzione della povertà) superiori alla media, dimostrando che la volontà politica può accelerare il progresso anche partendo da contesti difficili. Degna di nota anche la Cina, che ha rivoluzionato il suo ruolo internazionale attraverso la riforestazione e l'adozione di energie rinnovabili, diventando un attore chiave per l'obiettivo "Pla-

neta".

Con il 2030 sempre più vicino e i rapporti delle Nazioni Unite che mostrano come la maggior parte degli obiettivi sia ancora lontana dall'essere completamente raggiunta, molte nazioni hanno dovuto rivedere approcci e piani d'azione in vista di un'accelerazione necessaria.

In conclusione, non bisogna guardare l'Agenda 2030 come una gara a chi arriva primo ma piuttosto come una staffetta collettiva, un'occasione in cui il successo dipende dalla capacità e dalla volontà di ognuno dei partecipanti di trasformare le metriche e gli obiettivi prefissati in politiche attive e misure concrete. In questo senso, i paesi più virtuosi possono fungere da faro indicando la strada a quelli che partono da più lontano, soprattutto dove le condizioni di sviluppo sono più difficili a causa delle mancate risorse.

In uno spirito di cooperazione collettiva, la vera sfida è e resta non lasciare indietro nessuno, specialmente nelle aree segnate da conflitti, fragilità economiche e fragilità istituzionali.

Di Camilla Forcucci

1 Social Network: una trappola o un'opportunità?

In un mondo sempre più digitalizzato, i Social Network diventano un pilastro il cui potere influenzale aumenta sempre di più, spesso però passando inosservato, specialmente nella vita delle generazioni più giovani. Infatti, nate come piattaforme di socializzazione e condivisione, le app social si stanno insidiosamente infiltrando sempre di più nelle nostre vite.

Ormai, purtroppo, i social non trasmettono più solo contenuti innocui, ma vere e proprie problematiche. Difatti, quante volte ciò che vediamo corrisponde veramente con la realtà? Risposta: quasi nessuna. Ad oggi, questo è applicabile specialmente all'immagine di sé che molte persone condividono sui social, che influenza a sua volta l'immagine di chi le vede. Un'immagine spesso distorta da standard impossibilmente rigidi la cui durezza è data dall'apparizione dei media. Standard ovviamente basati su menzogne: filtri, modifiche delle foto, angolazioni e luci studiate, ecc. La presenza di questi "modelli" fasulli di ciò che un corpo dovrebbe essere stanno aumentando notevolmente i casi di "body dysmorphia": una visione, spesso negativa, distorta di se stessi. Troncando l'accoglienza della diversità di ogni corpo, la comparazione costante che deriva dall'esposizione continua a una perfezione apparente porta al distanziamento dalla realtà. Perciò è opportuno ricordarsi che ciò che si vede online non per forza corrisponde alla realtà, e non va mai assolutamente preso come esempio, poiché ognuno deve puntare a coltivare la propria unicità. In aggiunta, lo stesso può essere detto delle notizie che vengono condivise nei social. Le "fake news" sono sempre più comuni, specie in periodi ricchi di avvenimenti come questo, e saperle distinguere da una vera notizia è essenziale. Non c'è modo di sapere con assoluta sicurezza la veridicità di una notizia, ma ci sono degli accorgimenti che aiutano a scovare subito il falso o il mal raccontato, come ad esempio controllare la fonte di provenienza della notizia. Anche nel caso delle notizie false, si può parlare di una distorsione, in questo caso volontaria, della realtà.

In conclusione, le reti sociali non vanno demonizzate, poiché è possibile godere dei loro benefici, tuttavia è anche necessario mantenere uno stretto collegamento con la realtà e non lasciare ad una bugia nascosta da uno schermo di ingannarci.

Di Sofia Galvao Bertolino

Neuralink: superare il limite umano

Elon Musk, fondatore di Tesla, SpaceX e xAI, ha creato Neuralink nel 2016 per sviluppare interfacce cervello-computer (BCI) che uniscano mente umana e intelligenza artificiale. L'obiettivo? Aiutare chi ha gravi disabilità e, in futuro, potenziare le capacità umane.

Come funziona?

Il dispositivo, chiamato Telepathy, è un chip impiantato nel cranio con migliaia di fili sottilissimi che registrano e stimolano i neuroni. Un robot chirurgico inserisce i fili con precisione estrema (1,5 secondi ciascuno). I segnali cerebrali vengono tradotti in comandi digitali: i pazienti controllano computer, smartphone o braccia robotiche solo con il pensiero.

Il primo impianto umano è avvenuto nel 2024 su Noland Arbaugh, paralizzato, che ha giocato a videogiochi e navigato online con la mente. Oggi (gennaio 2026) sono circa 12-20 i pazienti impiantati in trial clinici negli USA, Canada, UK e Medio Oriente. Usano Neuralink per muovere cursori, giocare e comunicare.

Il primo impianto umano è avvenuto nel 2024 su Noland Arbaugh, paralizzato, che ha giocato a videogiochi e navigato online con la mente. Oggi (gennaio 2026) sono circa 12-20 i pazienti impiantati in trial clinici negli USA, Canada, UK e Medio Oriente. Usano Neuralink per muovere cursori, giocare e comunicare.

Il 31 dicembre 2025 Musk ha annunciato su X che Neuralink avrebbe avviato la “produzione ad alto volume” dei dispositivi nel 2026, passando a procedure chirurgiche quasi interamente automatizzate. Un grande passo: i fili penetreranno la membrana protettiva del cervello senza rimuoverla, riducendo rischi e tempi operatori.

Nel 2025 Neuralink ha ricevuto 650 milioni di dollari di finanziamenti e ha ottenuto approvazioni FDA per tecnologie che ripristinano il parlato in chi ha gravi problemi di comunicazione. È in arrivo anche Blindsight, per restituire la vista ai ciechi (primi trial previsti nel 2026). Musk è fiducioso: “È fisicamente possibile ripristinare la funzionalità completa del corpo” per lesioni spinali.

Neuralink potrebbe rivoluzionare la medicina: autonomia per paralizzati, comunicazione “telepatica”, aiuto contro malattie neurodegenerative. Musk la vede come modo per competere con l'IA avanzata e “sbloccare il potenziale umano”.

Non mancano, però, rischi: infezioni, rigetto, questioni etiche sulla privacy dei pensieri. I trial sono rigorosi e la tecnologia è ancora sperimentale.



Di Guglielmo Marangoni

Is AI sustainable?

When discussing artificial intelligence, attention is often directed toward its technological and programming aspects or the wide range of applications it enables. Much less frequently, however, we consider its broader impact on society and, above all, on the planet, together with the environmental consequences that accompany its rapid development.

At the intersection of artificial intelligence, ethics, and sustainability stands Dr. Sasha Luccioni, a leading researcher with a PhD in AI and over a decade of experience in both academic research and industry. Her work has earned international recognition, including being named among TIME Magazine's 100 most influential people in AI and featured in Business Insider's 2024 AI Power List. During the 2026 International AI Festival, she analyzed in depth the relationship between AI development and climate change.

The enthusiasm surrounding generative AI is understandable. From improving worker productivity to accelerating scientific discovery, its potential benefits are vast and compelling. Yet this rapid and widespread adoption of powerful AI systems comes at a significant environmental cost. The training and deployment of large-scale generative models dramatically increase electricity demand and water consumption. Models

containing billions of parameters, such as OpenAI's GPT-4, require enormous computational power, which translates into higher carbon dioxide emissions and increased pressure on already overburdened electrical grids.

In addition to energy consumption, AI systems rely heavily on water resources. Large amounts of water are required to cool the hardware used for training, fine-tuning, and operating these models, placing stress on municipal water supplies and potentially disrupting local ecosystems. It is estimated that typing just 100 words into a chatbot can consume the equivalent of three bottles of water. On a larger scale, companies such as Amazon operate more than 100 data centers worldwide, each hosting around 50,000 servers to support cloud computing services—an infrastructure that today generates a carbon footprint exceeding that of the aviation industry. Moreover, the training of GPT-3 alone is estimated to have produced approximately one ton of CO₂ emissions.

This raises a crucial question: are AI agents truly sustainable? The answer depends largely on the design choices made during their development. Models built for specific tasks, such as small language models, have fewer parameters and therefore lower energy requirements, especially when trained efficiently and without unnecessary data. Studies comparing AI models by tracking their energy consumption have revealed substantial differences among reasoning systems. In particular the generation system of an AI model is extremely important: image-generation models consume far more energy than text-based ones because they generate content pixel by pixel, as a consequence video-generation models are even more energy-intensive. In fact, producing a 10-second video can require as much energy as charging a smartphone ten times.



So Artificial intelligence is neither inherently sustainable nor inherently harmful to the environment. Its impact depends on how it is designed, trained, and deployed. As AI continues to shape the future of society, the challenge lies in balancing innovation with responsibility. Reflecting on the environmental cost of digital progress invites us to rethink not only what AI can do, but also how—and at what price—we choose to use it.

Di Lucrece Fraschini

Macchinette a 14 Anni o Moto 50cc? La Scelta Epica per il Tuo Primo Ruggito su Strada!

Hai 14 anni, la patente AM in tasca e il mondo che ti aspetta? In Italia, la libertà su strada inizia presto, ma tra una macchinetta (quei quadricicli leggeri come Aixam o Microcar, guidabili dai 14 senza casco) e una moto 50cc (con casco obbligatorio ma adrenalina garantita), la scelta è epica. Sono entrambi economici, omologati L5e o simili, con limiti a 45 km/h, ma cambiano il tuo stile di vita. A Milano, con traffico caotico e ZTL ovunque, conta praticità, divertimento e costi. Analizziamone pro e contro con esempi concreti.

Pro e Contro della Macchinetta (es. Aixam o Chatenet)



Pro: Sicurezza top con 4 ruote, cinture, airbag opzionali e tetto che ti protegge da pioggia, sole o freddo – perfetto per inverni lombardi. Spazio per amici, borse o strumenti musicali; comfort da auto vera con radio, aria condizionata e riscaldamento. Nessun casco: arrivi a scuola o amici con capelli perfetti. Consumi ridotti (3-4 l/100km) e assicurazione accessibile (sui 300-500€/anno). Ideale per chi porta pacchi o fa lavoretti.

Contro: Noiosa da guidare, come un giocattolo su rotaie – zero curve divertenti, accelerazione pigra (0-45 km/h in 10+ secondi). Parcheggio complicato (occupi più spazio di una moto), furti facili (sono un target

per i bulli di quartiere) e costi iniziali alti (5.000-10.000€ nuovi). Manutenzione cara per motore diesel/ibrido, e in città ingombra il traffico come un'auto in miniatura.

Pro e Contro della Moto 50cc (es. Beta RR 50 o KTM SX 50)

Pro: Emozione pura! Leggerissima (70-100 kg), schiva auto come un ninja nel caos milanese, con vibe da centauro che fa invidia. Personalizzabile con grafiche, scarichi racing o selle ribassate. Consumi irrisori (2-3 l/100km), assicurazione low-cost (200-400€/anno) e prezzo d'ingresso basso (2.000-4.000€). Parcheggio ovunque, anche sui marciapiedi, e manutenzione fai-da-te facile. Su salite come quelle di Bergamo, vola!

Contro: Esposta agli elementi – pioggia bagna tutto, freddo punge senza tetto. Spazio zero per bagagli (zaino obbligatorio), casco sempre (ma accessorio figo). Meno sicura su urti laterali rispetto a 4 ruote, e vibrazioni stancano in lunghi tragitti.



In conclusione, io sto dalla parte delle moto 50cc senza se e senza ma. Ne ho una anch'io – una pepata che mi ha fatto scoprire la vera libertà sulle strade della Lombardia e a 14 anni è il modo migliore per sentire il cuore battere forte, schivare ingorghi e arrivare primi ovunque. Le macchinette? Carine per i pantofolai, ma la moto è vita su due ruote.

Di Giulia Varesi

Carnevale: maschere, dolci e antiche tradizioni

Il Carnevale è uno dei periodi più colorati e divertenti dell'anno. Per i più piccoli significa feste in maschera, coriandoli, dolci tipici e tanta allegria, ma dietro a questa tradizione si nasconde una storia molto più antica e interessante di quanto immaginiamo. Il nome Carnevale deriva dal latino *carnem levare*, che significa “eliminare la carne”, perché indicava il periodo di festa che precedeva la Quaresima, un tempo di digiuno e rinuncia. Proprio per questo, in passato il Carnevale era visto come l'ultima occasione per divertirsi senza limiti, mangiare cibi ricchi e rompere le regole prima di tornare alla vita quotidiana. Una delle parti più amate del Carnevale sono sicuramente le maschere. Ogni città italiana ha le sue: Arlecchino, con il suo vestito colorato, nasce a Bergamo; Pulcinella, famoso per la sua voce strana, rappresenta Napoli; Colombina è furba e intelligente; mentre Pantalone è il tipico mercante veneziano. Le maschere servivano anche a nascondere l'identità, permettendo alle persone di sentirsi tutte uguali, almeno per un giorno. Un'altra curiosità riguarda i dolci di Carnevale, che cambiano nome da regione a regione: chiacchiere, frappe, bugie, cenci... ma alla fine sono sempre lo stesso gustoso dolce. Anche i coriandoli hanno una storia particolare, infatti in origine erano piccoli semi o palline di gesso, molto diversi da quelli di carta che usiamo oggi. Il Carnevale non è solo una festa, ma un momento per esprimere creatività, fantasia e voglia di stare insieme. Indossare una maschera significa, anche solo per poco, diventare qualcun altro e guardare il mondo da un punto di vista diverso.

Di Francesca Fossati



Il fallimento

Il fallimento è il nemico. Questo è ciò che si pensa, ma con il tempo si capisce che uno schianto non per forza porta a una caduta, e che una caduta non porta sempre al rovinarsi. Il fallimento è parte della nostra vita e di noi: è difficile capirlo e accettarlo, ma è così.

Il più grande senso di inadeguatezza che ho incontrato è quello scolastico. Per sentirsi falliti non è necessario che ci cada addosso il cielo, a volte bastano una serie di brutti voti inaspettati, un grande sforzo non riconosciuto o un conforto mancato e – boom! – siamo

dei falliti: nessuno ci capisce, non siamo bravi a fare niente, siamo peggiorati rispetto all'anno precedente, non ci sentiamo all'altezza.

Tutto questo perché? Perché lasciamo che una valutazione su un nostro livello di conoscenza definisca la persona che siamo. Newsflash: noi non siamo definiti da quante date di storia conosciamo e neanche da quanto siamo bravi a risolvere le equazioni di secondo grado.

Io ho vissuto – e vivo ancora oggi – il fallimento come una condanna: non sono più brava come lo ero prima, non andrò mai da nessuna parte nella vita, non mi impegno abbastanza, ma la verità è che si cambia, e cambiano anche le nostre priorità. Ogni tanto bisogna guardarsi indietro e chiedersi: i miei voti possono anche essere peggiorati rispetto alla me del passato, ma io sono ancora la me del passato? Spesso la risposta è no. La scuola cambia, e noi anche, ed è giusto avere delle ricadute che ci facciano da trampolino di lancio per ricordarci che non siamo superiori: anche noi viviamo il fallimento, basta però che non ci abbatta.

Infatti, il vero fallimento è quando lasciamo che tutti questi ostacoli ci fermino, quando permettiamo che la paura di fallire si radichi dentro di noi.



Allora tutto sembrerà impossibile: ogni verifica diventa una guerra contro l'ansia, ogni giornata un macigno da portare sulla schiena e ogni voto la conferma del fatto che non siamo abbastanza. Ci sentiamo soli e abbandonati da tutti. Eppure anche questo è normale, in molti ci passiamo. Spesso non ci sentiamo rappresentati dalla scuola, che non chiede mai “come stai?”, ma sempre “quanto hai studiato?”. In questo modo pensiamo che la seconda domanda sia più importante della prima, ma assolutamente non è così.

Sembra difficile, ma questo senso di totale abbandono da parte di tutti si può superare e, di solito, non è neanche vero. Ci sono persone disposte ad aiutarci e ad ascoltare, solo che a volte rifugiarsi in noi stessi è più semplice.

Il fallimento non è un mostro da evitare come la peste. Certo, non può neanche diventare il nostro migliore amico, ma dobbiamo imparare a convivere, perché, per quanto sia strano, è ciò che ci motiva a ripartire cento volte più forti e a fare fatica. Ed è noto che le cose per cui si fatica sono sempre le più belle.

Di Sara Brunori

Parlando di rap: il nuovo inizio

L'avvento del nuovo anno porta con sé nuovi propositi e speranze, ma anche nuova musica e nuove canzoni, che possono diventare colonne sonore del nostro 2026. Molti artisti decidono infatti di rilasciare i loro nuovi progetti nel primo mese dell'anno e non solamente per scelta personale: la musica è anche un'industria e, come molti altri settori, pubblicare a gennaio porta un leggero vantaggio commerciale rispetto alla pubblicazione di un album nel resto dell'anno, dando più tempo per accumulare ascolti e popolarità prima del grande boom di uscite del periodo estivo. Ecco quindi le mie impressioni.

Primo, per ordine cronologico, è il “Trauma” del padovano Tony boy, disco che si concentra sui sentimenti più profondi dell'artista. Come molti suoi appassionati, io compreso, sanno, Tony dimostra una sen-

sibilità unica nella scena italiana e si fa portavoce dei pensieri più fragili che ognuno di noi porta con sé. Detto questo, il suo ultimo album non mi ha colpito quanto speravo: molte canzoni sono monotone e uguali alle precedenti senza mostrare una vera e propria identità musicale; da salvare solamente “Trauma”, “Solamente per amore” e “ansia 162”. Personalmente rimane “Umile” il miglior disco del padovano, nonostante la sua costante pubblicazione di nuovi brani. E, a tutti coloro che non sono ancora familiari con il rapper, consiglio l’ascolto proprio di questo disco.

Il quinto capitolo della saga “Fastlife” arriva alle nostre orecchie pochi giorni dopo “Trauma”. Il joint album di Guè e il gruppo di produttori spagnoli Cookin’ Soul riporta alla luce il solito gangsta rap narrativo e cinematografico dell’artista milanese. Le influenze R&B sono evidenti e rendono quasi tutto il progetto leggero con ritornelli orecchiabili in ogni produzione. Progetto sicuramente meritevole di un ascolto approfondito soprattutto per le interessanti collaborazioni italiane e non: da pilastri del old school americana come B-Real (in “Sig Sauer”) o Freddie Gibbs (nel brano “Think About It”) alla nuova scena italiana con Promessa (in “Nato e cresciuto”) e Sayf (“Last train 2 Shibuya”).

Nemmeno una settimana dopo arriva anche l’attesissimo disco del partenopeo Geolier. “Tutto è possibile” si presenta come un progetto ben strutturato, l’ordine di ascolto accompagna l’ascoltatore attraverso sensazioni ed emozioni diverse. Geolier riesce inoltre ad equilibrare il numero di collaborazioni: gli artisti coinvolti sono tutti di spicco, come 50 cent, Anuel AA, un tributo a Pino Daniele ecc. Inoltre i featuring vengono proposti nei brani corretti, dove ogni artista riesce a lasciare la propria impronta, elevando la canzone invece di rovinarla. In particolare, suggerisco “Facil Facil”, “081” e “Sonnambulo”.

Concludendo, consiglio anche l’ascolto dell’album “Anche gli eroi muoiono” di Kid Yugi, in uscita il 30 gennaio, noto artista pugliese che potrebbe piacere a molti degli appassionati lettori.

Di Ludovico Dutto

Stranger Things: goodbye upside down

Quest’anno è iniziato con la fine di una delle stagioni più influenti degli ultimi anni. Infatti il 1° gennaio l’ultimo episodio di Stranger Things è arrivato su Netflix, chiudendo un’epoca memorabile.

Però alcuni sono rimasti un po’ con l’amaro in bocca non solo per il finale, ma anche per tutta la quinta stagione. Quindi eccoci qui a mostrarvi le nostre idee riguardo quest’ultima!

!!!!!!!ATTENZIONE: SPOILER!!!!!!!

Dalle primissime scene viene mostrato uno degli elementi cardine di questa stagione: lo Squawk, ovvero la stazione radio usata per comunicare in codice dalla nostra Rockin’ Robin, nonché uno dei migliori personaggi a parer nostro, per la sua disinvoltura e genialità con la quale riesce a parlare alla radio e a comunicare con la sua squadra. E pur non essendo un personaggio principale è risultata un’ottima e affabile amica al fianco di Will.

A proposito di Will, chi è stato sempre al suo fianco (anche un po’ ossessivamente) è sua madre Joyce, che finalmente, assieme a Karen, assume un ruolo fondamentale nella protezione dei loro figli.

Altri personaggi imprescindibili sono stati Max e la fantasmagorica new entry Holly, che persi in una mente angusta come quella di Henry sono comunque riuscite a darci la speranza che lui non fosse invincibile con le loro azioni eroiche.

Oltre a scene paurose e adrenaliniche non sono mancate anche sottotrame comiche come quella di Erica, che si unisce al rapimento della famiglia di Derek solo per vendicarsi di Tina e le esilaranti battutine di Robin per Steve.

Quest’ultima stagione è stata caratterizzata da un grande intervento dalla parte di forze militari capitanate dalla cattiva meno cattiva e convincente tra gli anti-eroi di questa serie: la Dottoressa Kay. Certo inizialmente sembrava un ostacolo invalicabile, ma è bastato poco per far passare in secondo piano lei e tutta la sua squadra di militari.

E a dividere il fandom è arrivata Undici, dall’interpretazione inespressiva per alcuni immotivata per altri perfettamente aderente alla sua figura. Un altro punto di divisione si è visto sulla sua morte, perché dopo la “teoria di Mike” molti ne erano indecisi a riguardo.

Ciò che invece senza dubbio ha deluso tutti è sua “sorella” Kali, regina per incapacità di caratterizzazione

e sviluppo da parte dei fratelli Duffer.

A proposito, la battaglia finale è ciò che ha lasciato un po' a tutti l'amaro in bocca a causa della durata e della scarsa resistenza del Mind Flayer e di Vecna, che per tutte le stagioni ci hanno perseguitati. Ma a stupirci è stata la decapitazione di Vecna (alias 001, alias Signor Cos'è, alias Henry) che ci ha fatto rivivere gli episodi precedenti.

Inoltre qua e là ci hanno sorpresi delle chicchette dal livello di dettaglio straordinario come: il discorso di diploma di Dustin tributo a Eddie, la chiacchierata sul tetto e la disco bomba che ha musicalmente distrutto per sempre il sottosopra.

Per concludere non si poteva che citare il più commovente e meglio scritto finale per una serie di questi anni. Con l'ultima partita di D&D che ha sciolto non solo i cuori dei protagonisti, ma anche i nostri, soprattutto con la messa in ordine dei libri e il passaggio di testimone a Holly e i suoi amici.

E comunque un grande applauso a Jamie Campbell per la sua interpretazione impeccabile nel ruolo di Vecna.

Ma ora a voi il manuale di D&D, fateci sapere che ne pensate!



Di Viola Natalini e Andrea Garoglio

Intervista studenti semestre filtro

Ho intervistato Giovanni e Chiara: due studenti di medicina che hanno appena superato il semestre filtro.

1. Come ti chiami?

G: Giovanni Mariani

C: Chiara Ballabio

2. Dove hai frequentato il semestre filtro?

G: Ho scelto di iscrivermi alla sede più vicina a Bellusco, dove abito, cioè Milano-Bicocca.

C: Mi sono iscritta all'università degli studi di Milano-Bicocca, l'ho scelta perché era la sede più comoda e vicina a me che abito in provincia di Lecco.

3. Hai superato il semestre filtro? In che fascia di merito ti trovi?

G: Sì, l'ho superato e sono in prima fascia.

C: Ho superato gli esami e sono finita in prima fascia.

4. In che università e dove frequenterai l'università di medicina?

G: Sempre in Bicocca, ma nella sede di Monza che era la mia prima scelta.

C: Sono riuscita ad entrare nell'università in cui mi ero iscritta, cioè Bicocca, nella sede di Monza.

Quali erano le tue aspettative per il semestre filtro?

G: Mi aspettavo di trascorrere 6 mesi universitari effettivi, con lezioni preparate dai professori, per poi essere sottoposti ad esami universitari nel periodo della sessione invernale, seguiti poi da una selezione.

C: Non sono partita con delle aspettative specifiche perché il semestre filtro era una novità un po' per tutti, sia professori che aspiranti medici. Sinceramente mi aspettavo che sarebbe stato molto difficile entrare (soprattutto nella mia prima scelta), ma di certo non mi sarei mai immaginata tutto lo scandalo mediatico che si è creato con le prove.

Le tue aspettative si sono rivelate vere?

G: No, perché le lezioni sono state spiegate dai professori senza che avessero la possibilità di decidere il metodo di insegnamento, ma seguendo un

syllabus ministeriale. I test inoltre presentavano errori di ortografia e nei dati, complicando inutilmente gli esami. Inoltre, le lezioni e le attività del primo semestre si sono concluse a novembre, ma anche chi ha passato subito il semestre filtro, come me, deve aspettare fino a marzo per ricominciare le lezioni. Questo perché si devono completare tutti gli scorrimenti di graduatoria e i trasferimenti di studenti verso corsi affini (biotecnologie, farmacia, scienze biologiche...). Trovo questo molto frustrante perché per mesi non posso seguire lezioni e di conseguenza iniziare a studiare per i prossimi esami.

C: Direi abbastanza, perché comunque affrontare il semestre è stato davvero molto impegnativo, e non solo dal punto di vista didattico. La cosa più tosta è stata cercare di gestire l'ansia di non poterla fare e di non essere all'altezza delle proprie aspettative e capacità.

Se avessi potuto scegliere avresti scelto di fare il test classico o il semestre filtro?

G: Avrei scelto il test vecchio perché essendo un metodo consolidato dava la possibilità di certezze e possibilità di cambio indirizzo.

C: Onestamente, sembrerà assurdo, ma a conti fatti per me è stato meglio fare il semestre filtro. Infatti, probabilmente non sarei mai riuscita a prepararmi in tempo e adeguatamente per il test mentre frequentavo il quinto anno di liceo tra sport, patente e impegni extrascolastici.

Un consiglio ai ragazzi che il prossimo anno dovranno partecipare al semestre filtro?

G: Stare sempre attenti durante le lezioni e se possibile andare in presenza, e soprattutto prepararsi alla competitività.

C: Il mio consiglio è soprattutto quello di non farsi divorare dall'ansia e dallo stress. Cercate di viverlo nel modo più sereno possibile, non abbiate paura a socializzare con gli altri ragazzi, non vedeteli come "nemici" e sfruttate al massimo la disponibilità dei professori per capire il più possibile delle materie per cui dovrete affrontare gli esami. Non lasciatevi scoraggiare e credeteci fino in fondo se è davvero medicina la strada che volete percorrere.

Di Mia Sala



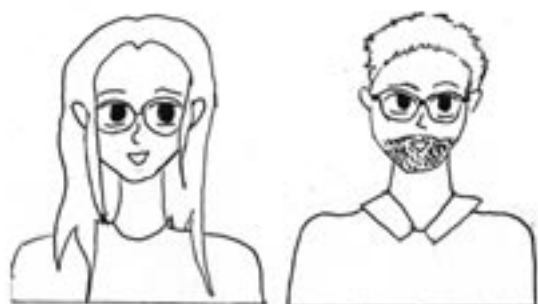
Il Prof. Imbruttito

Carissimi Gonzaghini, eccoci qui ritrovati alla rubrica più letta e amata della scuola. I prof. imbruttiti di questo mese sono la prof.ssa Di Giovanni (Matematica e Fisica) e il prof. Fedeli (Italiano e Latino). Buona lettura e buon divertimento!

Se dovesse descrivere gli studenti di oggi con tre parole, quali sceglierebbe?

D: Tutelati, persi e ansiosi.

F: Inquieti, creativi, esplosivi.



Prof. Di Giovanni

Prof. Fedeli

Secondo lei gli studenti di oggi sono più stressati o più annoiati?

D: Stressati.

F: Annoiati.

Una cosa che gli studenti fanno e che “ai suoi tempi” sarebbe stata impensabile?

D: Controbattere molto le decisioni dei professori.

F: Poggiare la testa sul banco e dormire durante le lezioni.

Se fosse di nuovo uno studente oggi, pensa che andrebbe bene a scuola?

D: Sì.

F: Sì, penso di sì.

Smartphone in classe: se potesse decidere lei, che fine farebbero?

D: La fine che fanno ora: nel cassetto, chiusi.

F: Fuori dalla finestra.

Cosa le dà più soddisfazione quando entra in classe?

D: La grinta dei ragazzi, se è presente.

F: Suscitare interesse.

Se potesse abolire una cosa della scuola, quale sarebbe?

D: Non “abolirei” ma cambierei l’orario.

F: La burocrazia, tipo le pagelle, le x dei pagellini, i corsi di recupero da fare etc.

Locale preferito di Milano?

D: Non ne ho uno preferito, mi piace cambiare ogni volta.

F: Io non sono cresciuto a Milano ma ne ho alcuni che frequento, sono però pizzerie più che locali, tipo "Pizza AM".

Se dovesse scegliere un collega con cui andare a fare serata, chi sarebbe e perché ?

D: Ne ho 3: Martina Alì, Simone Muciaccia e Santiago Martinez.

F: La prof. Sala, perchè ti apre tutte le porte.

Completi la frase: “Fare l’insegnante nel 2026 significa...?”

D: Educare non solo in senso scolastico.

F: Combattere sempre.

Ci faccia un ootd!

D: Ho un body aderente a collo alto grigio, un bla-

zer nero, dei pantaloni a zampa e degli anfibi.

F: Indosso delle scarpe normali, dei pantaloni con delle coste di velluto, maglione bordeaux Fred Perry (che mi dicono che lo metto sempre ma a me piace e lo lavo quindi va bene) e una camicia a righe blu e bianche.

Qual è la sua colazione preferita per iniziare al meglio la giornata ?

D: La mia colazione più tipica è fatta di pane tostato (non Pan Bauletto !!!), con una crema di burro d’arachidi e marmellata fatta in casa.

F: Al bar, con caffè e brioche al cioccolato e lamponi oppure quella al pistacchio.

Cantante contemporaneo che ama?

D: Non è un cantante, è un musicista e si chiama Jamie xx, oppure mi piacciono anche tanto i Metro-nomy.

F: Mi piace molto Cremonini o Jovanotti.

Comfort food per i momenti duri?

D: Focaccia o patatine fritte.

F: La pizza.

Una cosa che può migliorare nel suo approccio verso gli studenti e l’insegnamento ?

D: Devo lavorare sul lato umano. Devo imparare a instaurare un rapporto umano con i ragazzi e non percepirli solo come delle persone a cui insegnare la matematica.

F: Forse la calma, essere più calmo.

Che Università ha frequentato e quale Università pensa sia oggi la migliore a Milano ?

D: Ho fatto la magistrale a Milano all'Università Degli Studi di Milano, e la triennale a Roma. Oggi penso che un’università molto buona nella nostra città per l’ambito scientifico, che è quello che mi interessa, è il Politecnico.

F: Io ho frequentato la Statale, che ritengo sia una buona università...dipende però dagli indirizzi. Oggi sceglierei Statale o Cattolica.

Di Olivia Santucci

Lo studente imbruttito

Carissimi Gonzaghini, eccoci ritrovati per il primo numero del 2026. Iniziamo l'anno con due grandissimi imbruttiti che avrete sicuramente sentito nominare per i corridoi della nostra scuola: Jacopo Rigoldi e Filippo Fiore, entrambi della 5euB. Senza perder tempo, vi lascio subito alla lettura dell'intervista della coppia che scoppia! Buon divertimento!

Qual è il prof che ha più aura?

R: La prof. Vecchio.

F: Il prof. Puscasiu.

Cosa lasciate al Gonzaga e cosa vi portate dietro dopo 5 anni?

R: Mi lascio tutte le risate fatte con i miei compagni e mi porto dietro le amicizie.

F: Mi lascio tutte le risate fatte e spero di portarmi dietro le amicizie.

Momento più divertente mai successo?

R: Non si può dire.

F: Eventi successi durante la settimana flessibile in seconda.

Miglior prof mai avuto e perché?

R: Il prof. Viganò perché era un "boyz".

F: Il prof. Viganò perché sapeva conciliare la sua professionalità a un carattere simpatico e aveva un bel rapporto con tutti noi.

Che cibo aggiungereste al bar da mangiare per merenda?

R: Le crêpes.

F: Le crêpes.

Gita migliore e perché

R: Londra, ci siamo divertiti tantissimo.

F: Londra, perché ci siamo divertiti ed è stato utile per imparare la lingua inglese.

Locale che frequentate di più a Milano

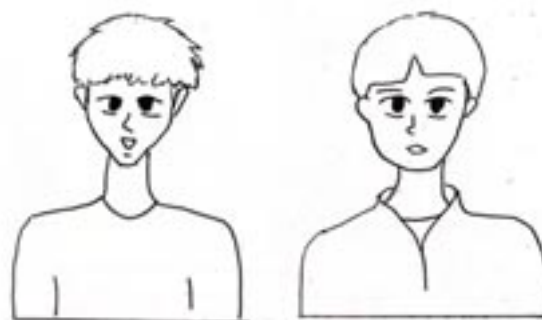
R: Mc di Segrate.

F: Kebabbaro di Damiano Chiesa.

Dove portereste una ragazza al primo appuntamento?

R: Mc di Segrate.

F: Kebabbaro di Damiano Chiesa.



Jacopo Rigoldi

Filippo Fiore

Tra tutte le 5 qual è la classe più simpatica oltre alla vostra?

R: 5 classico.

F: 5scA.

Una cosa che cambiereste in questa scuola?

R: Più gite al giuridico.

F: La regola dei telefoni, troppo limitante.

Paura per la maturità? Cosa vi spaventa di più?

R: No, però mi spaventa lo scritto di francese.

F: Assolutamente no, mi spaventa lo scritto di inglese.

In che università andrete? Avete già fatto application?

R: No, non ho ancora fatto application ma vorrei andare in Cattolica.

F: No, ma voglio andare in Statale o in Cattolica.

Voto da 1 a 10 al nuovo album di Guè?

R: 7.

F: Non l'ho ascoltato.

Taglio di capelli preferito?

R: Taper.

F: Buzz cut.

Se poteste organizzare una gita per la vostra classe, quale meta scegliereste e quali prof vorreste come accompagnatori?

R: Madrid con Heinzl e Fabbrini.

F: Amsterdam con Heinzl e Fabbrini.

3 materie che amate e 3 materie che odiate?

R: 3 materie che mi piacciono sono Filosofia, Letteratura Italiana e Diritto, per quanto riguarda le 3 materie che non mi piacciono sono Matematica, Fi-

sica e inglese.

F: 3 materie che amo sono Diritto, Educazione Civica ed Educazione Fisica, 3 materie che non mi piacciono sono Inglese, Matematica e Fisica.

Autore preferito che avete studiato finora (di qualsiasi materia)?

R: Dante.

F: Manzoni.

Se non ci fossero limitazioni, come organizzereste l'ultima corsa delle quinte?

R: Concordo con Fiore.

F: Fumogeni, acqua e bombe carta.

Fate un saluto originale per il nostro presidente?

R: Ciao Preees!

F: Ciao Press, tiratela di meno.

E invece per i nostri vecchi compagni?

R: Ci mancate.

F: Ci mancate, Romeo in particolare.

Cosa ne pensate dell'articolo contro al fumo del prof Alberto Gattinoni e delle conseguenti risposte degli altri prof?

R: Assolutamente contro, pienamente d'accordo con il prof. Fabbrini.

F: Io non fumo, però penso che ognuno possa fare quello che vuole.

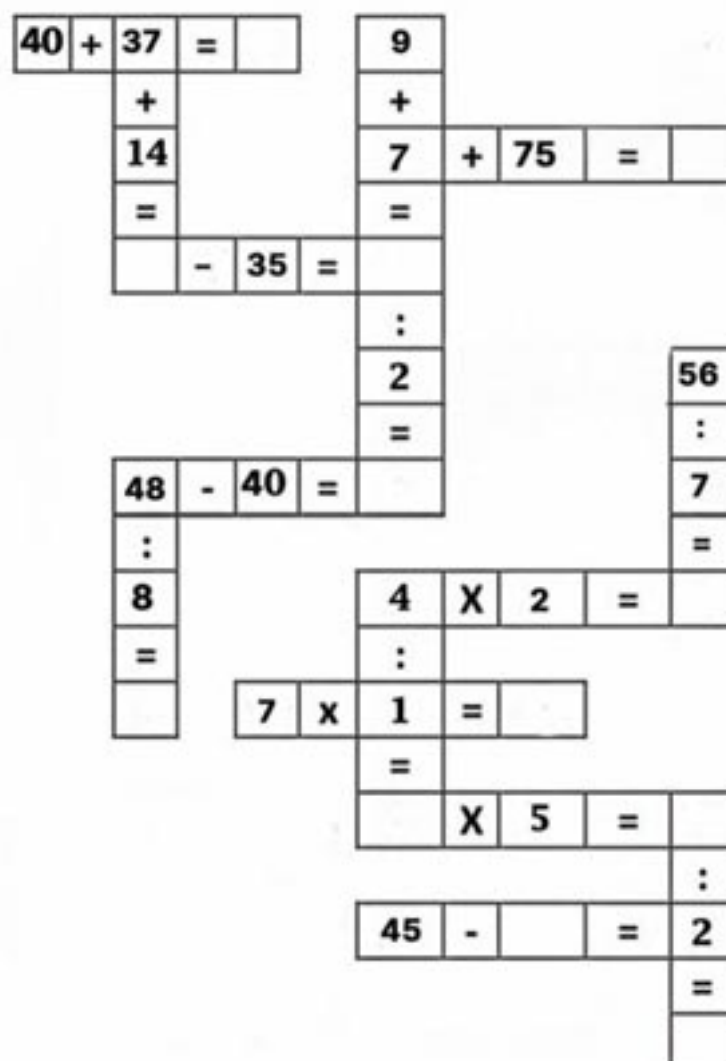
Che soprannome daresti alla vostra classe?

R: "Gli insensibili".

F: "Gli Insensibili".

Di Olivia Santucci

Cruci-mate



Di Andrea Garoglio

Indovina il prof!



Indovina il professore!

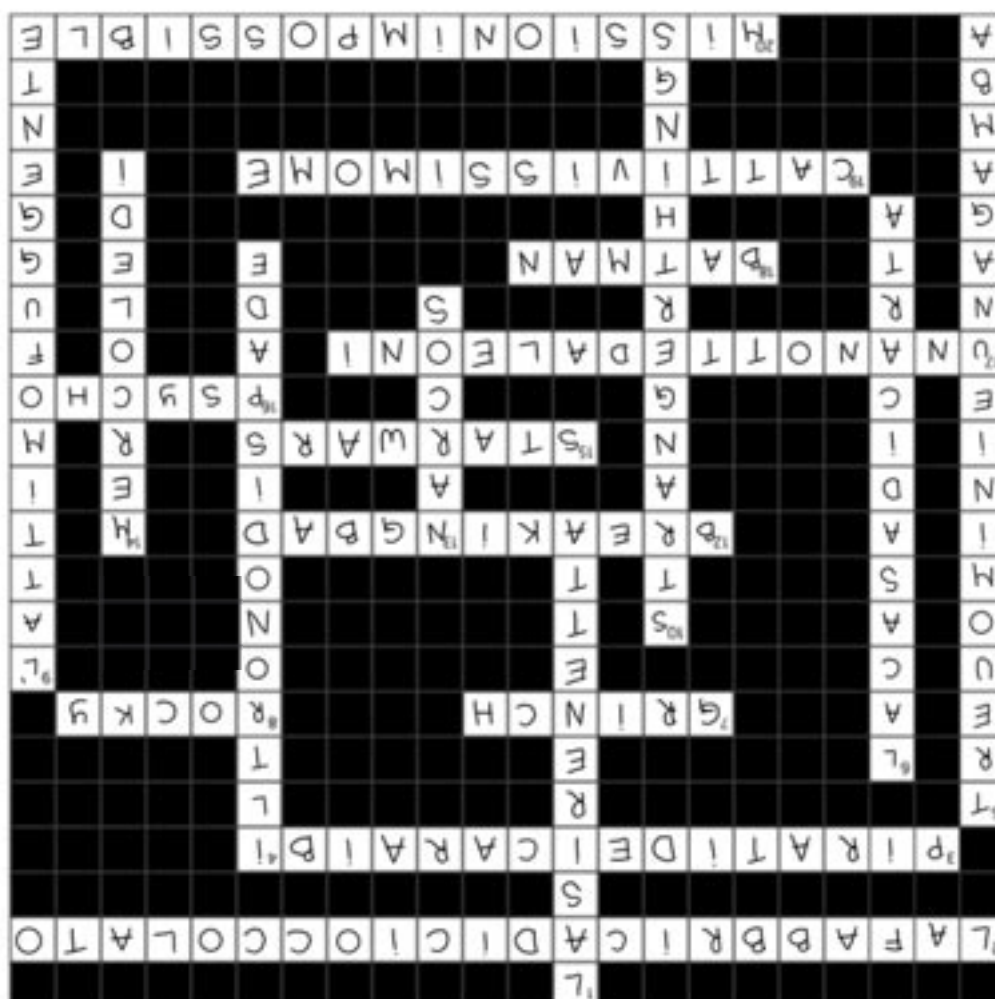
1.....

2.....

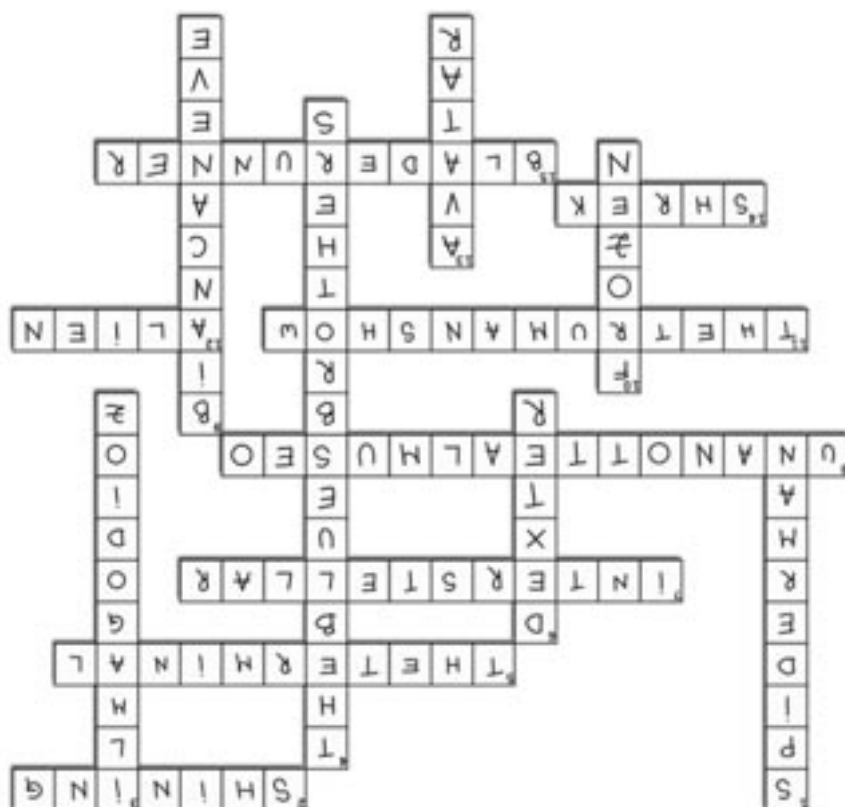
Di Francesca Gabardini

Soluzioni vecchie edizioni

Cruciverba, Edizione n.1

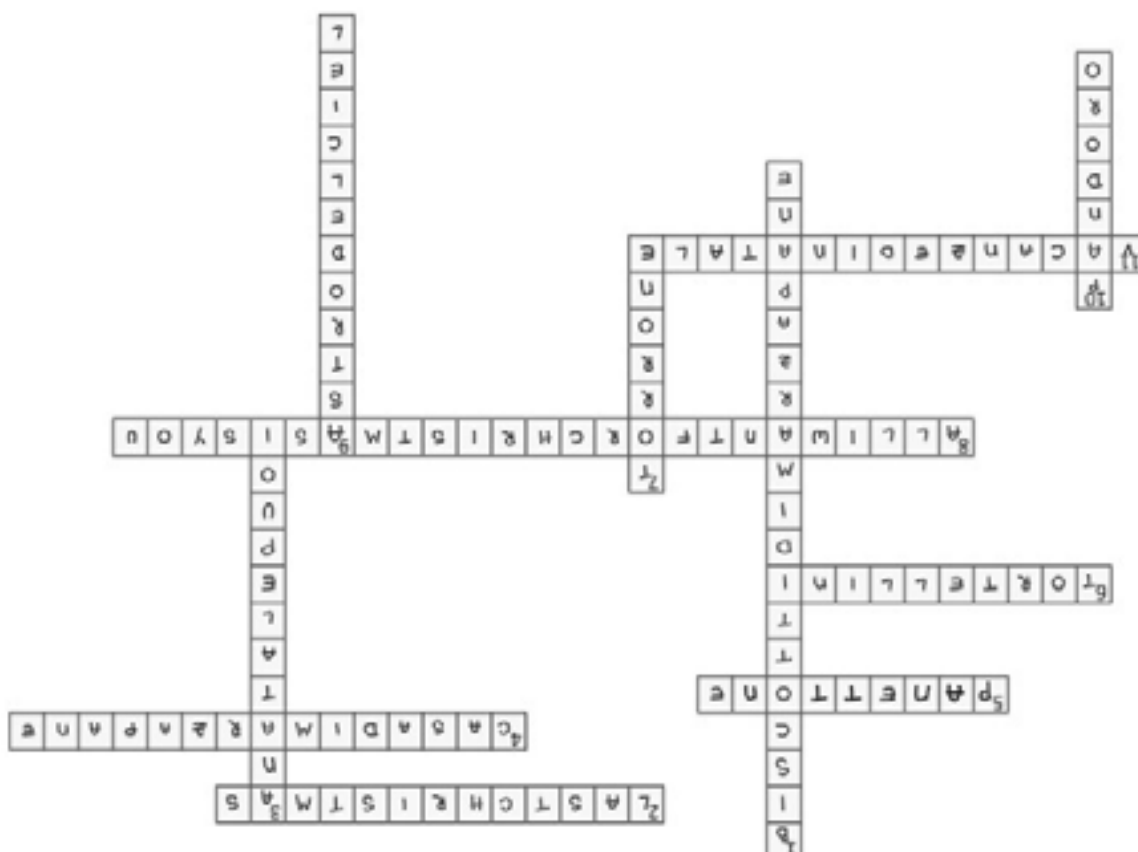


Cruciverba, Edizione n.2



film

Cruciverba, Edizione n.4



Emoji Christmas, Edizione n.3



Christmas Carol



Una poltrona per due



Jingle Bell rock



Il grinch



Elf.



Jingle bell



Nightmare before Christmas



Let it snow



Polar express



White Christmas



Santa Claus Is coming to town



Tacchino Ripieno

Emoji Movie, Edizione n.2



1. Transformers



4. Nightmare



2. Ghostbusters



5. Ritorno al futuro



3. IT



6. Indiana Jones

7.  E.T.
8.  Titanic
9.  Godzilla
10.  Jurassic park
11.  Mamma ho perso l'aereo
12.  Top gun
13.  Quattro matrimoni e un funerale
14.  Dune
15.  The Mask
16.  Il diavolo veste Prada
17.  Harry Potter e la camera dei segreti
18.  Matrix
19.  Il signore degli anelli
20.  Karate kid

Redazione

Direttrici: Olivia Santucci e Lucrece Fraschini

Grafica e impaginazione: Rebecca Rapisarda (4EuA), Malak Aoubayen (4EuA)

Redazione: Viola Cademartori (3euA), Guglielmo Marangoni (1scB), Viola Natalini (1scA), Malak Aoubayen (4euA), Ludovico Dutto (5scA), Francesca Fossati (3euB), Vittoria Amato Bigini (3euA), Maurizio Adreani (3scA), Sophie Mangiagalli (1scA), Ginevra Bruni (1euB), Andrea Garoglio (1scB), Sara Brunori (2scA), Sofia Galvao (3euA), Mia Sala (3euA), Sofia Consonni (2scA), Olivia Santucci (5euB), Lucrece Fraschini (5scA), Sebastiano Orioli (5scA), Giulia Varesi (1euA), Edoardo Barone (5cl), Camila Forcucci (5EuB)

Coordinatori: proff. Benitez, Colarusso, Puscasiu, Brignone, Patron

Per commenti e segnalazioni scriveteci a:

lacivettadelgonzaga@gmail.com

